Anno II. Udine — Domenica 2 Marzo 1890 N. 63

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Il co. Lucio Sigismondo della Torre

e l'Avv. Giov. Batt. Billia.

Piangiamo a calde lagrime: è morto il benefattore del popolo, colui che faceva allibire al solo presentarsi, i proconsoli austriaci; l'uomo giusto, imparziale, energico, a cui i giovani nostri devono inspirarsi!

Bravo, perdio, l'avvocato Giambattista: con la sua famosa necrologia sul conte Lucio Sigismondo della Torre-Valsassina, egli ha bene il diritto di essere riconosciuto per il Plutarco udinese.

Ancora una volta l'avv. Billia ha voluto affermare la sua eccentricità famosa, e imitando il marchese Colombi, di comica memoria, si è compiaciuto a farsi veder sempre del parer contrario a quello degli altri.

Che i futuri elettori politici gli sappiano almeno tener conto delle buone intenzioni!

E veniamo ora alla impagabile necrologia.

Noi facciamo della storia, perchè è proprio il caso di farla e per ciò sul conto del defunto Lucio Sigismondo della Torre, citeremo a proposito alcuni aneddoti illustrativi.

Che cosa abbia egli fatto nel 1848, non si sa: si sa soltanto che appartenne al Comitato del Governo provvisorio; ma non vi si compromise in modo alcuno rimpetto all'Austria, non avendo nemmeno fatto parte della Commissione, che andò a trattare a Cussignacco la resa della Città.

Si sa bensì questo, che dopo appunto proclamato il Governo provvisorio, l'avvocato Billiani pronunciò sotto alla loggia comunale un discorso patriottico che infiammò gli astanti, e in particolar modo un tal Domenico Bocie, popolano, stridatore dei numeri della tombola in giardino, il quale, credendo giunta l'era tanto sospirata, della fratellanza universale, si fe' lecito dire al conte ora defunto, che oramai tutti s'era diventati uguali, alla qual sortita, il conte stesso, rispose: *te ne accorgerai quando andrai a pranzo!*

Tornata l'Austria a dominar quì, il fiero conte, che per *l'audacia sua, l'autorità del nome, la dignità dell'ufficio,* s'imponeva agli stranieri *persecutori*, fu da questi insignito della croce di cavaliere della Corona di ferro!

Eh, non c'è che dire, la riconoscenza austriaca verso i *patriotti italiani*, è stata in ogni tempo riconosciuta e ricompensata!

L'avvocato Giov. Batt. Billia parla nella succitata necrologia che molti (forse senza saperlo) *devono* al co. Lucio *la vita e la libertà.*

E sfidiamo che lo sappiano, dal momento che non lo sa neppure l'avvocato Giambattista, il quale, da coscienzioso biografo, ci avrebbe almeno dovuto citare *un nome, uno solo* di coloro che devono al co. Lucio la vita e la libertà!

Peccato che non sia più vivo il co. Caiselli, che imprigionato dall'Austria nel 1861, se ne stette parecchi mesi in Castello e fu poi confinato in una città austriaca. Il co. Caiselli potrebbe dire quanto abbia fatto per lui il suo intimo amico, il co. Lucio Sigismondo della Torre, al quale, esso co. Caiselli, quando tornò in patria, reduce dalle prigioni dell'Austria, tolse persino il saluto!

Bensì nel 1861 il canonico Lupieri indusse l'arcivescovo Trevisanato a recarsi dal Luogotenente a Venezia, per domandare la libertà degli arrestati, e l'arcivescovo andò. E alla risposta che s'ebbe dal Toggemburg di non poter far nulla per essi, lo stesso Trevisanato, che al postutto, non era poi un fior di patriotta, — si fe' lecito soggiungere che come arcivescovo e cappellano della Corona, credeva di aver qualche titolo per essere ascoltato. E fu allora che il luogotenente telegrafò al delegato di Udine che fossero tosto posti in libertà due degli arrestati meno compromessi. Il che fu fatto nelle persone dell'avvocato Fornera e del conte Fenicio di Pordenone.

Il co. Lucio Sigismondo della Torre, tanto potente allora e tanto ascoltato, non si fece vivo. Nè allora, del resto, nè mai.

E un'altro aneddoto ancora per provare il gran patriotismo del defunto signore.

Nel 1866, reduci dalle campagne d'Italia, due figliocci del conte, fratello l'uno e figlio l'altro, di un suo dipendente, non trovando più in casa, perchè morti, nè genitori nè parenti, si presentarono vestiti della gloriosa camicia rossa, dal nobile conte, supplicando da lui una qualche protezione ed appoggio.

Ebbene, sapete che cosa rispose loro il co. Lucio? *Tornate dove siete stati fino addesso,* e con tali parole, furono messi alla porta!

Che sia stato quello uno dei titoli principali perchè il co. della Torre fu insignito della croce di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia?

L'avvocato Giov. Batt. Billia, che ha la prerogativa di sapere tutto ciò che gli altri ignorano, forse egli solo potrebbe dircelo.

*

Ma la biografia del nobile conte non si arresta quì, e di lui c'è ben altri aneddoti che non lo riguar-

dano già come uomo pubblico, patriota, ecc., ma semplicemente come uomo privato.

Su questi, noi bisogna che procediamo cauti, senza assumere responsabilità di sorta.

Noi siamo semplicemente la eco di quanto abbiamo udito ripetere.

È un fatto che il co. Daniele Sarmeda, legò, morendo, tutta la sua sostanza al co. Lucio, e ciò forse per una ragione intima, di cuore, di sangue, se volete, ma sulla quale però nulla ci preme di insistere.

Lo nominò erede universale e tanto basta. Ingiungendogli però di passare una piccola pensione ad una vecchia sorella (sorella del co. Sarmeda) che abitava a Tricesimo, la signora Tonina Sarmeda, vedova Gerscoven.

La pensione fu corrisposta,. non c'è che dire. Senonchè venuta a morte la Tonina, senza lasciar nemmeno tanto che bastasse per sopperire alle spese dei funerali, le nipoti di lei, certe Pascottini, resero di ciò edotto il co. Lucio, pregando volesse sottostare del suo pell'accompagnamento funebre dell'estinta. Si rifiutò; cosìchè le spese dei funerali della Sarmeda furono sostenute per intero dalle Pascottini.

E ci sarebbero ancora altri aneddoti da raccontare, per provare la grande generosità del nobile conte, ma li omettiamo per brevità.

Al co Lucio, a quel che narra la fama, piacevano immensamente le donne, cosa questa del resto saputa e risaputa da tutta la città, ad eccezione forse dell'avvocato Billia, il quale, — ciò è del resto troppo logico e naturale — se ha il privilegio di conoscere tutto quello che gli altri non sanno, dovrà pur avere anche quello di ignorare ciò che gli altri conoscono. Perbacco, un po' di compensazione ci deve pur essere!

L'avvocato Billia avrebbe pur dovuto dirci che il suo biografato fu anche ottimo marito e ottimo padre, ma l'ha lasciato nella penna. Quando si dice, la fretta dello scrivere!...

*

E un'altra nota manca alla sinfonia funebre suonataci sulla *Patria del Friuli* dall'esimio avvocato. E una lacuna imperdonabile.

L'avvocato Giambattista si è dimenticato di dire come la morte del co. Lucio Sigismondo della Torre-Valsassina abbia gettato nel lutto il più profondo gli artisti ed operai della Città, che di tanto e tanto is arricchirono lavorando pel nobile conte. Pittori, falegnami, fabbri, muratori, bandai, tappezzieri, vettori, ecc. ecc., tutta intera una legione insomma di artefici e di artieri, piangono la scomparsa di un uomo che faceva eseguire tante e sì svariate opere, vuoi di interi edifici, vuoi di ristauri infiniti.

Basti il dire, che molti de' suoi affittuali e coloni a ripararsi dalla pioggia o dalla neve, dovevano andar a letto con l'ombrello, tanto e sì bene il soffitto delle case ermeticamente chiuso in ogni parte dai buchi e dalle fenditure, li riparava dall'inclemenza delle stagioni, e dal furore delle intemperie.

Di rado o mai, visitava il defunto i suoi stabili, che non eran pochi, lasciandondoli in balìa del tempo, che tutto sfascia e distrugge.

Ed è a simili esempi che devono, secondo l'avvocato Billia, inspirarsi i giovani!

Bravo signor Giambattista; si vede ch'ella è proprio un uomo del progresso, e di ciò le terranno conto gli elettori operai quand'ella, puta caso, verrà ripresentarsi, quale candidato al parlamento nazionale!

L'avvocato Billia chiude la sua necrologia affermando, che per l'avvenuta morte del co. Lucio Sigismondo della Torre, Udine ha perduto il suo primo gentiluomo.

Infatti note a tutti erano le sue buone maniere, la dolcezza del suo carattere!

Se con la morte del co. Lucio, *Udine ha perduto il suo primo gentiluomo*, ci faccia un po' il piacere, lei, egregio dott. Giov. Batt. Billia, di presentare a nome nostro, agli altri gentiluomini, che ci sono rimasti, le nostre più sentite e più profonde condoglianze!

"La Diga,,

IL CONCERTO PANTALEONI

Sul concerto a beneficio degli Ospizii Marini, a cui prese parte la signora Romilda Pantaleoni, tornerebbe omai inutile parlare dopo quanto fu detto in proposito dai giornali cittadini.

Se non chè in quelle relazioni, fu omessa una cosa, che a parer nostro, merita di essere rilevata.

Lasciando prima di tutto, ogni discussione circa al merito artistico della Pantaleoni, la quale non aveva certo bisogno di venir qui, per aver una cresima alla di lei fama, sendosi questa stabilita su basi arcisolide, — ci sia lecito osservare che la scelta dei pezzi in cui Ella si produsse, non fu certo, la più felice.

Eccezion fatta dell'aria della *Marion Delorme* del Ponchielli, la Pantaleoni poteva benissimo risparmiarci e l'aria di Ofelia nell'*Amleto* di Faccio e la *Serenatella* di Burgmein, ed anche, oh sì, il *Dubbio* del sucitato maestro sig. Faccio.

Perchè la celebre artista non ci ha fatto sentir nulla di Bellini, di Verdi, di Donizetti?

Peuh! musica italiana, e vecchia per soprammercato, dirà taluno!

Ma musica, rispondiamo noi che avrebbe elettrizzato il pubblico, specie se interpretata da una artista come la Pantaleoni.

Ma nei *Concerti* è moda di dare assolutamente lo sfratto agli autori italiani, — autori, intendiamoci bene, che hanno deliziato e continueranno a deliziare il mondo, finchè l'inspirazione ed il sentimento non saranno affatto scomparsi dalla terra.

Oggidì pur troppo, per darsi l'aria di sapientoni, si fan boccuccie al solo sentir menzionare la musica italiana, mentre le astruserie tedesche c'invadono e pervadono da tutte le parti.

E l'osservazione che abbiamo fatto circa i pezzi cantati dalla Pantaleoni, si estendono, e più assai sulle altre parti del programma eseguito al Sociale nella sera del 23 corrente.

Saranno state magari il non *plus ultra* della musica classica, ma che Dio ce lo perdoni, al nostro orecchio, facevano nè più nè meno che l'effetto di nenie funebri.

Per cui nel suo complesso, a noi il Concerto, a parte la esecuzione accurata, lodevole, in molti punti, non ci soddisfece nè punto nè poco.

E qual occasione mai migliore per estasiarci, innanzi a qualche brano della *Sonnambula* o della *Lucia*, posto che era venuta l'occasione tanto fortunata di aver tra noi la Romilda Pantaleoni?

Mah!

Quei della Diga.

CARIATIDI CIVIDALESI

Inclinatio facit versum, esclamo con Giovenale, perocchè si danno certe cose e certi uomini nella società odierna, che movono lo sdegno nelle anime libere e mal sofferenti di ogni sopruso e di ogni ingiustizia. Ed è così che noi giunti al termine di una nobile, ma penosissima missione, possiamo

gridare con un poeta orientale — amai la giustizia, perciò vivo odiato... e morrò senza compianto. Però noi saremo paghi di voi Giusti, Parini e Foscolo che ci trasfondeste nel cuore la conscienza delle umane viltà, la forza di stigmatizzarle, e la serenità di poter morire adoratori del vostro genio e della vostra poesia, senza macchia e senza paura. Nè tu

Domenico Corte

detto Gris o griso, ci verrai incontro, quale spettro spaventevole, se oggi ti battezzo nel nome della pubblica voce. E lo faccio non per un riguardo alla povera tua nullità, ma per combattere il male di cui tu sei pure sacerdote infausto.

Chi è costui? Rovistando tra le mie memorie, trovo che egli discende da una famiglia di sensali, e fino a qualche anno addietro — Meni Gris — era un semplice garzone di cappellaio.

Si dice, che con due o trecento lire, in pochi anni è arrivato a formarsi un capitale abbastanza vistoso.

Il suo aspetto ebraico ha infatti tutti i sintomi della ferocia e della libidine del denaro. È vero, ei fa così per darsi l'aria del bon ton: ma, sebbene sia tutto pomato, pettinato e lisciato, non arriva a cacciare la corteccia di sua prima natura. Orso è stato e orso continuerà ad esserlo — e le sue zanne sono appropriate al mestiere di fare la pelle... pelando e gatti e cani e tassi e feltro... per fabbricare cappelli.

Che faccia buon viso all'usura, lo afferma lui stesso per le osterie, quando alza il gomito un po' troppo, se quasi sempre assicura amici e nemici, che ei è conveniente che non da per più del 12 per cento!! Grasso quel dindio! E per cancellare il nome di *Gris* (guardate dove sta di casa l'ambizione) voleva andare ad ábitare a Trieste per qualche tempo. E se di ciò non ridi di che rider suoli?

Queste cose i maligni vanno ripetendo — e lo dicevano furiosamente — all'epoca delle ultime elezioni, quando Meni Gris, voleva per fas e nefas spuntare trionfalmente consigliere comunale..... mentre anche come consigliere e direttore dell'Operaia fece una poca lusinghiera caduta, l'anno decorso. Figurarsi poi che nella votazione dei *comunali* ebbe soltanto 3 voti — i suoi tre lavoranti!... i quali lo aiutarono a capitombolare giù dall'albero della sua grandezza altezzosa... e purtanto piccola.

Bisogna sentirlo quando perora nelle osterie (ah Bacco!) Parla per lungo, per traverso, e cosa dice egli in conclusione? Che ha denari, che se lui fosse lassù, in Municipio, in poco tempo tornerebbe l'epoca di Priamo.

Alla larga, caro Meni, se è vero quel che dice la gente; giacchè andando voi colassù, i contribuenti pagherebbero le tasse raddoppiate del 30! 70!! 100!!! per cento.

Restate restate cappellaio, chè non potete certo cambiar la testa altrui — tutt'al più coprirla di un po' di pelo.

Curiosa questa gente! Dopo che accumularono qualche lira col loro commercio, vorrebbero diventare, come dice Tite commissari, i primi magistrati della Città. Ma, caro Tita, il mondo è sempre andato così! una volta.

A questo punto Vigi Marega, gran cancelliere del Napoleoncino di gesso, esclama: e che vie po, anche Menico vuol essere un grand'omo! E si che noi ci conosciamo.. e che vie po, bene. Ed Antonio Podrecca, l'orbo, si strofina le mani giubilando, sebbene per paura gli trema la proboscide cambiaria del naso ed urla: quanto serbarono gli ingrati a noi! E Valentino toccato dalla dea Marzia, piange dì consolazione... ed altri satellitì maggiori e minori fanno la quaccarella attorno Meni Gris.... che furente salta da una all'altra delle sue botteghe, gridando: aita aita! mentre Cocito con occhi di bragia, urtando la barca contro la riva d'Acheronte (bagno penale degli usurai), bestemmia

......guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo
I' vegno per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.

Solitario

Congedo.

Avendo compiuta la mia missione mi congedo dei lettori Cividalesi della *Diga*.

Se credono che l'opera mia sia stato non del tutto inutile, mi sappiano almeno grado delle ore passate tra noi in allegra compagnia — e se credono diversamente, io non so che fare — pace a tutti.

Il Solitario.

Un'alro corrispondente ci manderà egualmente notizie da quella simpatica città, ed un collaboratore straordinario ci scriverà dei profili saporiti di personaggi del mandamento, conosciuti anche a Cividale.

(Nota della Redazione).

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

I funeral del co. della Torre-Vaisassina e il parroco del Redentore.

Mi valgo della ben nota cortesia di questo giornale, per fare una domanda.

Martedì 14 corrente ebbero luogo, come ognun sa, i funebri del co. Lucio Sigismondo della Torre.

La salma, prima di essere stata trasportata al Cimitero fu deposta nella Cappella Manin per la cerimonia ecclesiastica.

In tale occasione tessero le lodi del defunto il Sindaco signor Elio Morpurgo, il co. Trento, e.... il parroco del Redentore.

E qui calza a pennello una osservazione, e la osservazione è questa:

Com'è che il parroco sullodato, non si è fatto scrupolo alcuno, presente un israelita in chiesa (tutti sanno che il sig. Elio Morpurgo è della religione di Mosè) di fare il suo discorsetto in lode del defunto, mentre anni fa, quando si celebrarono i funerali del medico de Sabbata, dopo aver prima detto a Tizio e Cajo, che era sua ferma intenzione di dare un'addio all'amico perduto, non aprì bocca, ed anzi dichiarò di non poter parlare, perchè in chiesa v'era la bandiera della Società Operaia Generale?

Mah! Il medico De Sabbata non era un ricco come il della Torre, e perciò questi pii ministri del Signore quando si tratta appunto di ricchi, chiudono non un'occhio solo, ma tutti e due, e quattro se ne avessero.

E si dicono ministri di una religione innanzi alla quale tutti son proclamati fratelli!

Sullivan.

Cose del nostro Macello.

Il pubblico Macello di Udine da vario tempo si è convertito in una topaia. La carne bovina, pasto prediletto all'uomo, pare sia ghiotto ai topi, dacchè questi, senza spesa, e con tutto agio, ne mangiano a crepapancia, rovinando coscie e quarti, con poca soddisfazione dei macellai che non possono asportare dal macello le carni appena macellate, e senza che si pensi a un rimedio. È questo un lamento che sperasi giunga alle orecchie dello zelante nostro sig. Sindaco, per un pronto provvedimento.

Incognito.

Via trasformata!

Sono passato l'altrieri per Via Villalta. Decisamente la mi parve un altra; tanto è mutata da quella di pria! All'invece di que' fetenti, morbiferi rigagni e pozzanghere, grazie a' precessi lavori di fognatura, un comodo e ben disposto acciottolato co' rispettivi marciapiedi d'ambo i lati. Anche le case hanno assunto, sto per dire, un aspetto men villereccio. Vorriensi però un tantin meglio, esteriormente almeno, ripulite. Ne guadagnerebbe ad un tempo l'estetica e l'igiene. Infatti quelle muraglie umide, nere, corrose, ammuffite, fuor di squadro ecc. oltrecchè offenderti gli occhi ti suscitano i brividi e fannoti melanconia. Del resto, *videant consules*.

Un curioso.

Dialogo fra *Peppino* e *Gaetanino*

a proposito del concerto datosi a totale beneficio degli Ospizii Marini al Teatro Sociale nella sera del 23 febbraio passato.

Peppino. Hai sentito i pezzi per pianoforte a quattro mani?

Gaetanino. No di certo; perchè mi fai tale domanda?

Peppino. Perchè nel resoconto dato dal Comitato ho letto i ringraziamenti al m.° Franz ed alla signora Carlini–Rubini, perciò noi due dovevamo essere *sordi* e *orbi* se non ci siamo accorti dell'ommissione dei detti pezzi.

Gaetanino. Non darti meraviglia di ciò caro Peppino, poichè anche il sig. *T.... del Giornale di Udine*, ed il corrispondente dell'*Adriatico* non si sono accorti della valentia non comune dell'egregio sig. *Dal Bianco* nel trattare tanto maestrevolmente il pianoforte nei pezzi di *concerto* che suonò, *(ed uno di questi improvvisato dalla mattina alla sera appunto per sostituire quelli a 4 mani)* come non intesero il nostro maestro Verza che dopo le improbe fatiche del carnevale si sobbarcò la non facile impresa di suonare di concerto col violino, e come tutti possono attestarlo molto lodevolmente. — Chi si presta per scopo filantropico, senza compenso alcuno, s'abbia almeno la soddisfazione morale.

Peppino. Ma!... chi nasce col din din, e chi col din don, perciò sempre due pesi e due misure; ma non ci badino gli egregi solisti perchè chi li conosce sa apprezzarli come meritano.

Gaetanino. Mi dimenticavo di dirti che nei due pezzi per archi, diretti dal maestro Verza, essendosi ammalato il sig. Barei venne sostituito dall'amico prof. Carlo Cecconi come altra viola, perciò anche a lui le dovute lodi come a tutti gli altri che tanto bene contribuirono per la felice riescita del concerto.

Un saluto e tanti rallegramenti a tutti, dagli ammiratori

Peppino e Gaetanino.

COMUNICATO. (*)

Critica volgare !!!

Imprendo a fare la critica, ad una giovane scrittrice, che appartiene non alla vera, ma alla sciocca scuola di Arcadia, malgrado che qualche gentiluomo, che io altamente rispetto ed onoro, riverente si inchini davanti a Lei, come s'inchinerebbe dinanzi a Isotta Nogarola, Maria Beaumont Le Prince, Irene da Spilimbergo, Vittoria Colonna.

Sono anzi certo, che qualche bellimbusto inamidato, più o meno cronista di giornale, più o meno ispettore di questura, mi taccierà d'essere poco cavaliere nel criticare sì mordacemente una donna.

Da un *critico volgare*, non si può aspettarsi del resto, che delle volgarità, ed io volgarmente, lontano però dal fare degli schiamazzi, col becco di pappagallo, che per l'occasione ho preso a prestito, centillinando il mio solito bicchierino di cognac, e sfioccando il mio inseparabile verginia, leverò le piume, non agli amici miei, ma alla scrittrice. di satire e di ritratti.

Frou-Frou, così amo chiamare la mia eroina, è uno de' tanti palloni gonfiati della nostra città; uno di quelli essere spasimanti d'ambizione e di gloria, che tutto sacrificano pur di saziare il malnato loro orgoglio.

Essa è il degno prototipo di quelle donne vanesie che i francesi con fine criterio hanno definito: *être qui s'halille, balille, et se deshabille.*

Non voglio io quì del resto, fare la critica di tutti gli scritti di lei; Dio me ne guardi! Un *cretino* mio pari, non può certamente arrogarsi il diritto di criticare Arturo Colautti, Medoro Savini, Mario Rapisardi, Arigo Boito, Amedeo Achard.

Mio solo intendimento si è quello, d'insegnare alla scrittrice che è eminentemente poco corretto il prendere in giro de' giovanotti, sia pure *sotto l'usbergo del femmineo sesso......*

Ed ora ascolti la bionda scrittrice, un consiglio da uno, che perchè giovane come Lei, non ha ancora, passato il pelago tempestoso delle passioni, delle follie, delle strepitose avventure: Faccia pell'avvenire studio speciale, di non più intaccare, sia pure relativamente. Chi spiacere alcuno Le reca, ed allora non avrà più il rammarico che un Aristarco, per quanto in sessantaquattresimo, con *volgare metaforica frusta* Le insegni chi era, e cosa ha scritto Monsignor Della Casa.

Biondino il Volgare.

(*) È troppo naturale che per questi articoli la Redazione non assuma responsabilità di sorta, tranne quella che le leggi potessero contemplare.

La Redazione.

POSTA ECONOMICA

Ignotus — Per pubblicare la seconda parte dell'articolo, inviatoci, è neccessario, a guarantigia della Redazione che l'autore di esso ne assuma tutta la responsabilità.

La Redazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.